

L'ITALIA REPUBBLICANA

GIORNALE DEL PARTITO REPUBBLICANO DEL LAVORO

MONARCHIA E FASCISMO

Dall'8 di settembre, un re fuggiasco - insieme ai suoi accoliti - e un duce - attorniato dai suoi pretoriani e vociferatori - si palleggiano le colpe e le responsabilità del disastro, così come si contendono i supremi poteri dello stato italiano.

E tutti e due fanno mostra di ignorare che gli italiani li hanno già posti nella gabbia degli accusati in attesa che il Tribunale del Popolo sia convocato per rendere giustizia, e per mandarli dinanzi al plotone di esecuzione.

Queste finzioni di due morti, che solo le baionette degli anglo-americani e quelle dei germanici riescono a far parlare ed agire, è tutta basata sul presupposto del re - che regna e non governa - e, sul presupposto fascista che - senza il 25 luglio - l'Italia non sarebbe giunta al disastro e non sarebbe andata alla rovina.

Questi due uomini, nella loro coscienza - dato e non concesso che ne abbiano una - sanno bene di essere corresponsabili di quanto è accaduto e accade in Italia.

L'unica differenza esistente nell'operato di Vittorio Emanuele Savoia e di Benito Mussolini, consiste nel fatto che il secondo è responsabile fino al 25 luglio, mentre il primo lo è fino all'8 settembre, in combutta negli ultimi quarantacinque giorni con Pietro Badoglio.

Agli effetti del fine raggiunto: - la rovina dell'Italia - la differenza è trascurabile; agli effetti del martirologio italiano, la differenza è sostanziale, e Pietro Badoglio può giustamente menar vanto di essere riuscito, in soli 45 giorni, a fare tanto danno, forse, al popolo italiano, quanto Benito Mussolini non era riuscito in 21 anni.

Vittorio Emanuele Savoia sa di presentarsi davanti alla storia, fiero di avere partecipato al tutto!

**

Ma poichè la polemica sussiste e vi è chi - da una parte o dall'altra - mostra di credere ad una sostanziale differenza tra la posizione di Benito Mussolini ed il suo fascismo da un lato, e quella di Vittorio Emanuele III, e dei suoi accoliti, al comando di Pietro Badoglio, dall'altro, si rende indispensabile di rendere nota quale è la posizione dei lavoratori repubblicani - e quindi della maggioranza del popolo italiano - di fronte al dibattito.

Benito Mussolini e Pietro Badoglio, furono successivamente nominati primi ministri del re, il quale, tanto nella nomina, quanto nel licenziamento, non chiese e non tenne conto della volontà popolare, che non ebbe modo di esprimersi, anche se l'intero popolo italiano era arcistuffo del fascismo e del suo duce.

Quando Benito Mussolini, in quel lontano 28 ottobre 1922 - sempre così vivo e vicino alle carni e ai cervelli martirizzati degli uomini liberi - fu nominato Primo Ministro, Segretario di Stato, da sua maestà, gli esponenti in Parlamento del partito fascista erano una esigua minoranza, ed una tale nomina non trovava

quindi la giustificazione del normale gioco parlamentare dei partiti. Il fatto che una minoranza armata e altamente vociferante minacciasse il trono, non è ragione sufficiente a giustificare l'atto compiuto, e la riprova la si ha nel fatto che, quando una di gran lunga più numerosa corrente popolare - rappresentata in parlamento da ben 154 deputati - occupando le fabbriche manifestò la sua intenzione di rendersi padrona dell'Italia, quello stesso re, non solo non le diede il governo del paese, ma, avvalendosi del fatto che era una minoranza in parlamento, ne fece stroncare l'azione.

Benito Mussolini quindi, fu assunto alla carica di Primo Ministro, per esclusiva volontà del re, al di fuori e al di sopra della volontà popolare, e fu mantenuto in carica, ed agì per 21 anni, nel solo nome del re, di cui era il segretario di stato, e per suo esclusivo mandato. Le pietose e mistificatrici, cosiddette manifestazioni elettorali - che d'altra parte furono soppresse con la costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni - condotte con i fucili carichi e spianati sotto la minaccia dei pugnali sguainati dei pretoriani di Mussolini, e sotto l'egida del Tribunale Speciale, non hanno mai turlupinato il popolo italiano, il quale, per esserne la vittima designata, sapeva bene a qual prezzo avrebbe pagato qualunque manifestazione contraria, come ben possono dimostrare le tombe dei morti fucilati o assassinati e le tombe dei vivi, delle quali, gli evasi, possono fare delle esatte e poco confortevoli descrizioni soprattutto per quanto si riferisce alle tribolazioni subite.

Benito Mussolini, il 25 luglio, fu licenziato dal re, arrestato per ordine del re, senza che il popolo italiano ne fosse a conoscenza e ne prevedesse la immediata caduta.

Non è certo la messa in scena di quella piccola congiura di palazzo, in cui il Gran Consiglio dovrebbe fare la parte dell'opinione pubblica sdegnata e preoccupata per tanta imperizia e cecità dimostrata, che può commuovere e dare ad intendere al popolo italiano - (che ben sapeva che un tale organismo non era contemplato nello Statuto, e che era composto da uomini scelti dallo stesso duce) - che la prassi costituzionale era stata seguita. Il popolo italiano ha giudicato tutto questo, una ben povera e misera trama, e solo ancor oggi si domanda come mai non vi fosse una macchina da presa, per poterla consacrare in una pellicola da far girare poi in seno a quel documentario, che si suole ammanire al pubblico che affolla i cinematografi italiani e stranieri.

Pietro Badoglio, fascista, Maresciallo d'Italia, marchese e duca creato dal re, su proposta di Benito Mussolini, è stato assunto alla dignità di Primo Ministro per esclusiva volontà di Vittorio Emanuele III, che lo teneva da tempo in veste di consigliere intimo. Il popolo italiano non lo ha mai considerato un uomo politico, e nessuna corrente popolare lo ha mai indicato come tale.

Egli, pertanto, non fu e non è che il mandatario del re, e solamente del re. Gli italiani ancora una volta non furono consultati e non ebbero da esprimersi.

Alla messa in scena del così detto colpo di stato, fecero seguito gli altoparlanti preannunziatori dell'avvento della libertà e della giustizia, che però furono immediatamente rimandate a dopo la guerra, visto che Vittorio Emanuele trovava comodo continuare, nel presente, come nel passato.

Perchè al popolo italiano non restassero dubbi di sorta, così come Vittorio Emanuele di Savoia e Benito Mussolini avevano il 10 giugno 1940 dichiarato la guerra alla Francia e all'Inghilterra (e susseguentemente a tutte le altre nazioni) Vittorio Emanuele e Pietro Badoglio - come ne fanno fede i loro proclami - il 25 luglio confermarono la dichiarazione di guerra alle Nazioni Unite.

Solo i nostalgici del potere - molti dei quali, pur avendo trattato con Benito Mussolini, non erano riusciti a mantenere la loro posizione durante la dittatura fascista; solo quei funzionari che, non sazi della carriera fatta sotto Mussolini per meriti politici, intravidero la possibilità di farne dell'altra sotto Badoglio; solo quei trafficanti ed affaristi che intravidero la possibilità di incamerare nuove prebende da sommare a quelle precedentemente avute, ai quali bisogna aggiungere un piccolo numero di illusi in buona fede, fecero mostra o credettero nel ripristino della libertà e della giustizia.

Ma il popolo italiano, rimasto estra-

neo e diffidente da prima, divenne poi nettamente avverso al nuovo governo del re!

**

Il popolo italiano non fa alcuna distinzione fra fascismo e badogliismo. Per esso Benito Mussolini e Pietro Badoglio, ambedue fascisti, furono e restano due Primi Ministri del re, con funzioni dittatoriali e con mandato disgregatore, a solo ed esclusivo beneficio della corona.

Per questo i lavoratori italiani considerano la monarchia unica e vera responsabile della rovina d'Italia, e per questo essi non fanno e non intendono fare distinzione fra fascismo e badogliismo, in quanto questi sono l'espressione di uno stesso uomo e di una stessa volontà: Vittorio Emanuele di Savoia.

Oggi che il re e Mussolini si contendono il supremo potere dello Stato italiano - grazie alle baionette anglo-americane e germaniche -; i lavoratori si dichiarano avversi, *in equal misura*, all'uno e all'altro, in quanto ben sanno che monarchia e fascismo rappresentano degli interessi di casta, oggi contrastanti, ieri e forse domani concordanti, in ogni caso sommamente deleteri per il divenire d'Italia e per le legittime aspirazioni del suo popolo.

Contro l'una e contro l'altro, i lavoratori italiani alzano la bandiera della repubblica, e proclamano di volersi battere solo sotto questa insegna e nel nome del lavoro, per la liberazione dell'Italia dal gioco fasci-nazista.

PARTITO REPUBBLICANO DEL LAVORO

LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - LAVORO

DIRETTIVE

Per quanto le linee programmatiche del P.R.L. siano state da tempo consacrate, un programma definitivo del Partito non può esistere, mancando in Italia le più elementari libertà, e, soprattutto, quella libertà di riunione che sola potrà permettere - quando l'Italia non sarà più divisa fra due occupazioni straniere - a tutti i delegati delle varie Sezioni del Partito di riunirsi in Assemblea Costituente e definirne il programma.

Per ieri, per oggi e fino al giorno auspizzato del ripristino delle libertà e della nuova unione dell'intero territorio italiano, valgono per il P.R.L. le seguenti direttive generali e fondamentali:

- instaurazione della Repubblica del Lavoro;
- libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, di culto;
- eguaglianza assoluta di tutti i cittadini (diritti e doveri) quale che sia la loro origine razziale;
- elettorato ed eleggibilità a tutti i cittadini di ambo i sessi;
- sindacato unico, apolitico, obbligatorio. Risoluzione pacifica delle vertenze;
- riconoscimento, tutela e limitazione della proprietà e del diritto di autore (utilizzazione). Trasmissibilità della proprietà ai soli eredi diretti;
- statizzazione dei servizi pubblici di utilità nazionale. Regionalizzazione e municipalizzazione dei servizi pubblici di utilità regionale, provinciale o comunale;

- nazionalizzazione del sottosuolo, delle acque e delle zone boschive (escluse quelle di proprietà regionale, provinciale o comunale);
- socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio;
- organizzazione, per quanto è possibile, sotto forma di cooperative e di consorzi, di tutti i mezzi di produzione e di consumo, senza intervento dello Stato;
- istruzione obbligatoria e gratuita (compresi i mezzi di studio e di sussistenza) per tutti, quale che sia il grado di scuola, università non escluse. Limitazione di accesso alle scuole di grado superiore, ai soli meritevoli e secondo le attitudini individuali;
- assistenza sanitaria e assistenza alla maternità, all'infanzia, all'invalidità ed alla vecchiaia, gratuita per tutti;
- pensione per invalidità e vecchiaia estesa a tutti;
- lavoro obbligatorio per tutti a partire dai 16° anno di età, considerando come lavoro quello delle donne che accudiscono alla casa, alla famiglia, ai figli, e quello degli studenti che frequentano i corsi;
- elettività di tutte le cariche pubbliche, che solo in via eccezionale e affatto temporanea, potranno essere ricoperte da commissari statali;
- disarmo progressivo e controllato per tutte le nazioni;
- costituzione in Repubblica Federale degli Stati di Europa.

PRESUPPOSTI DI UNA VERA PACE

Le origini dell'attuale guerra sono da ricercarsi nei principi ideali della difesa della libertà, della giustizia e dei diritti dei popoli, oppure in vasti motivi economici? Risalgono al trattato di Versailles, alla difesa della Polonia, oppure ad un potente e latente conflitto economico? La guerra è stata determinata dal volere dell'una anziché dell'altra potenza o dall'uno o dell'altro gruppo di potenze oggi in conflitto?

Come in tutti i processi ad ogni accusa si oppone una difesa; ad ogni difesa un'accusa. Tutte le grandi guerre della storia hanno il loro sfondo occulto; la verità difficilmente si rivela; però affiorano sempre, durante e dopo il conflitto, chiari e palesi finalità e motivi economici.

Anche nelle guerre di liberazione nazionale, con tutte le fiammate spirituali, non è estraneo il fattore economico. La economia è una contrastata ragione di vita, è un conflitto permanente di interessi di collettività, è una forza propulsiva con istinto di potenza che mira al possesso di maggiori beni della terra ed è perciò che in tutte le guerre, dalle primissime a quella d'oggi, domina il contrasto economico, anche se abilmente mascherato da nobili fini politici o spirituali. La stessa guerra delle Crociate, con tutto il suo fervore religioso non è stata dissociata dagli interessi mercantili delle repubbliche marinare.

Prova ne sia che dopo una grande guerra, mentre si parla di nuovi orientamenti politici nella vita delle nazioni e nei rapporti fra le varie nazioni stesse, il problema del rinnovamento economico sovrasta e predomina come la sola necessità per concludere la pace. Anche le masse sentono quasi per istinto il bisogno del nuovo, rilevano, spesso confusamente, la crisi del precedente sistema e sentono spesso la necessità di più tranquilli e stabili orientamenti economici e sociali dentro i confini nazionali e negli scambi con le altre nazioni, già turbati dallo squilibrio economico.

DIGNITÀ

In una città del meridione entrano le truppe delle Nazioni Unite accolte da deliranti applausi ed evviva della folla. Una giovane donna porge, in segno di di gentile omaggio, dei fiori ad un generale inglese. Questi non sorride, ringrazia e con tono cortese ma altrettanto deciso ricusa l'offerta dicendo: «Porti, signora, questi fiori sulla tomba dei caduti per la sua patria».

Il fatto, autentico, si commenta da sé. Riconoscere negli eserciti delle Nazioni Unite i liberatori del nazi-fascismo è il sentimento di noi tutti, ma questo riconoscimento deve essere manifestato da noi italiani con la serietà del momento e con quella dignità che si addice ad un popolo di bimillennaria civiltà.

Gli eserciti alleati sono, ineluttabilmente, i nostri vincitori, e come tali, sia pure con benevolenza, gli occupanti della nostra patria. Se un grido dovrà eromperci dal nostro petto sia, sempre e comunque: Viva l'Italia libera! Viva la Repubblica del lavoro!

E con questo grido combatteremo con il popolo, agli ordini del governo del popolo, la nostra guerra di riscatto e di redenzione a fianco delle truppe delle Nazioni Unite per i comuni ideali di Libertà e di Giustizia!

Da ciò il bisogno di creare nella nazione nuovi rapporti più aderenti alle necessità dell'individuo e nelle nazioni assicurare una forma di convivenza economica che assicuri a tutti i popoli giustizia e solidarietà di interessi, assoluta condizione per una vera pace.

Se al tavolo della pace i diritti nazionali di un popolo saranno violati, sia pure in nome di superiori esigenze, non si avrà mai pace.

Al tavolo della pace tutti gli apporti attivi, passivi e fattivi di ogni singola nazione debbono essere esaminati e vagliati: la entità e la densità demografica, la capacità di lavoro, le forze meccaniche produttive, le ricchezze del suolo e del sottosuolo, la potenzialità finanziaria, il livello sociale; tutti questi ed altri fattori debbono essere fusi in un complesso più vasto del singolo territorio per arrivare a più larghe unità territoriali a complessi economici in modo da

IBRIDISMO POLITICO

Che succede nel Comitato di liberazione nazionale? Abbiamo l'impressione che i tre partiti di massa (Partito d'azione, Partito socialista e Partito comunista), si siano lasciati imbrigliare dai tre partiti di destra (Partito liberale, Democrazia del lavoro, Democrazia cristiana) tre partiti che ci ricordano nomi nefasti alla nazione, alcuni dei quali addirittura corresponsabili della dittatura fascista, in combutta con la monarchia; nomi già segnati per essere processati dal Tribunale del popolo per le loro gravissime responsabilità prefasciste ed avventuriane, uomini che invece di chiedere, nel silenzio, l'oblio delle loro colpe, si riaffacciano, mentre il paese crolla, alla vita politica italiana, e si erigono a... liberatori del fascismo, nella lusinga di salvare se stessi.

I partiti di sinistra, collaborando con quelli di destra, hanno commesso un grave errore che sconteranno, perchè oggi le masse sono assai più sensibili di 21 anni fa, e sanno giudicare le situazioni politiche prontamente e saviamente.

I tre partiti di destra, nonostante l'equivoco ordine del giorno del 16 ottobre, accettano per non rimanere isolati, si apprestano a crescere con la monarchia, perpetuando il sistema politico prefascista, ma non sanno che il popolo sano ed intelligente ha messo sullo stesso piano fascisti e monarchici, mussoliniani, badogliani e collaborazionisti!

I tre partiti di destra fra loro coalizzati potrebbero far parte del Comitato di schiavitù nazionale, non di liberazione!

Ed è così che i tre partiti proletari favoriscono, ancora una volta, per debolezza o per ingenuità, l'ennesimo tradimento del popolo italiano,

Un pensiero su Mazzini

« Non ignoro che a molti parrà singolare stranezza allargare Mazzini immediatamente dopo Socrate e Cristo, i due primi più solenni e più rifermati maestri di civiltà; ma penso che quelli che verranno dopo di noi, considerata tutta a parte a parte la dottrina e la vita dell'uomo, dopo Socrate e Cristo nella storia lo allagheranno terzo non di valore, ma di tempo ».

GIOVANNI BOVIO

compensare ed armonizzare tutti gli squilibri, con un senso di vera solidarietà umana.

Il concetto di Umanità deve varcare i confini nazionali di un popolo per arrivare alla realizzazione di quella necessità Federativa fra tutti gli Stati d'Europa, vagheggiata da Carlo Cattaneo, riconoscendo a tutti i popoli i diritti dell'uomo e della ragione. Solo allora il genere umano, sotto il duplice influsso della scienza e della socialità, non andrà più digiuno, seminudo e semibarbaro, sopra una terra inospitale, solo così si potrà assicurare ai popoli una più lunga e sicura pace.

Ma per arrivare a ciò l'obligato punto di partenza è la libertà dei popoli, libertà nel senso sovrano e di governo. Se non si governa non si è sovrano e la sovranità significa padronanza, e la padronanza esclude il padrone. Ed il padrone deve essere il popolo, complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà: arbitro, centro, legge viva del mondo!

Allegretto... ma non troppo

Dopo la battaglia degli Abruzzi si inizierà quella del Lazio. Il carro della libertà, condotto dalle vittoriose truppe alleate, si profila sulle vie che conducono a Roma e su quel carro c'è... il re d'Italia ed il governo dittatoriale di Badoglio!

Gli anglo-americani riportano a Roma il re e Badoglio, scortati e protetti dalle baionette del loro esercito vindice e liberatore! Il velo della tristezza soffoca il palpito della gioia!

Gli anglo-americani non fanno cosa gradita al popolo italiano e commettono anche ai loro danni, un grave errore, quello stesso errore commesso dai germanici che riportarono sulle punte delle loro baionette il fascismo in Italia.

Ma se ai fini degli anglo-americani questo ritorno è inevitabile, sappiano tutti che sarà subito, nei stretti limiti stabiliti, dagli italiani, con la maggiore mortificazione dello spirito e con il dolore nell'animo, sempreché le intemperanze degli schierati della monarchia non degerino in feste e tripudi che, oltre ad essere provocatori, suonerebbero offesa imperdonabile alla memoria di tutti i caduti e delle vittime incolpevoli del mal governo della dittatura monarchica, nonché alla coscienza e all'onore di tutti gli italiani. In tal caso, noi, alla reazione dal popolo, non ci opporremo!

La voce dei precursori

Io vi saluto, precursori della nuova legge politica, primi apostoli del rinnovato E'angelo; io vi preannunzio un buon successo nella vostra impresa, poichè la vostra causa è giusta e pietosa, essendo quella del popolo, la vostra causa è santa, essendo quella di Dio. Ella è eterna e però più duratura nella forma antica di quello, il quale diceva: Dio è il prossimo; ma ora dice per vostra bocca e del secolo: Dio è il Popolo. Noi ci stringeremo alla vostra bandiera e grideremo: Dio è il Popolo, e studieremo di propagare questo grido.

Vincenzo Gioberti

×

In Italia chi prescinde dalle patrie singolari (le Regioni) lavorerà sempre sull'arena.

Carlo Cattaneo.

×

La natura ha sparso intorno di noi tutti i germi della prosperità e della grandezza. Ora io dico che questi germi non possono svolgersi che all'ombra di una repubblica. Difatti l'anima delle arti, delle manifatture, del commercio è la libertà. Senza di essa l'agricoltura abbandona i suoi strumenti, le arti cadono in paralisi, il commercio s'asside indispettito sopra un mucchio di ricchezze e le lascia perire.

Melchiorre Gioia

×

Una riforma sociale è viziata nei suoi principi se non comprende e non rappresenti gli interessi e i bisogni di tutte le classi.

Giuseppe Mazzini

×

Vivere libero o morire.

Attilio Bandiera

Necessità d'intenderci

Churchill ha detto: « È necessario, nell'interesse generale, come in quello dell'Italia, che tutte le forze esistenti ancora nella vita nazionale italiana si raggruppino intorno al loro governo e che il re ed il maresciallo Badoglio siano sostenuti da tutti gli elementi liberali di sinistra. Ciò, ben inteso, sotto tutte le riserve del libero diritto della Nazione italiana di prendere ogni disposizione per scegliere il futuro governo del suo paese su linee democratiche, quando la pace sarà ristabilita ». Il Comitato di liberazione nazionale, composto dai rappresentanti dei partiti antifascisti riconosciuti da Badoglio, ha risposto a Churchill dicendo che « la guerra di liberazione richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio », ed in quanto al futuro governo d'Italia ha detto che mentre « al cessare delle ostilità il popolo sarà convocato per decidere sulla forma istituzionale dello Stato », afferma che « deve essere promossa la costituzione di un governo straordinario », espressione delle forze politiche antifasciste, « per assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato, evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione o pregiudicare la futura decisione popolare ».

E per rafforzare e per precisare meglio tali fermi propositi il Partito d'Azione, il Partito Socialista d'unità proletaria ed il Partito Comunista hanno fatto sui loro giornali pubblica ed esplicita adesione alla forma istituzionale Repubblicana. Ed era tempo! Nel 1827 la polizia pontificia sequestrava a Forlì un proclama clandestino diretto al popolo. Questo proclama cominciava così: « Quando l'altissimo Id-dio vuole punire dei popoli, li consegna al governo degli imbecilli. Quando li vede ravveduti e li vuole felici, loro ispira coraggio ed ordina ad essi di scuotere il giogo ». Evidentemente dopo 21 anni di punizione il popolo italiano è stato toccato dalla grazia di Dio!

E non solo il popolo italiano ha scosso il giogo monarchico e fascista, ma ha altresì respinto il suggerimento di Churchill nella contingente questione del governo d'Italia. L'atteggiamento dei tre partiti di sinistra nel Comitato di liberazione nazionale è ben giustificato, specie nei riflessi della guerra contro il fascismo, che il popolo italiano si appresta a combattere a fianco delle truppe delle Nazioni Unite.

Questa guerra è, per l'Italia, di redenzione e di riscatto. Il popolo italiano deve redimersi dalle colpe del suo ex re e del fascismo, e deve riscattare con il suo sangue la libertà ed il suo diritto alla vita. La corruscante parola di Ugo Foscolo ci ricorda che « la redenzione della patria non può essere dono di potenti o grazia di dominatori, ma deve essere conquistata dalla nazione armata delle sue armi, rigenerata dal suo sacrificio, rinvigorita delle sue virtù, agguerrita del sentimento dell'avvenire della Patria, ed è da respingere l'onta e i pericoli di un popolo che inerme ed imbelille aspetta e riceve libertà dallo straniero ».

Per fare questa guerra l'Italia ha bisogno di Italiani liberi, combattenti per la libertà e l'indipendenza! Quindi guerra di popolo agli ordini del governo del popolo, soldati combattenti per la Patria e non pretoriani del re, volontari e non obbligati, uomini di fede e di volontà; esercito nazionale, non regio, senza imboscato né disertori.

Gli italiani non possono più combattere agli ordini del re spergiuro e fuggiasco, mantenendo essi solo fede al giuramento. Perciò non più « giuro di essere fedele al re ed ai suoi reali successori » ma invece « giuro di combattere, ed all'uopo morire, per la Patria italiana libera, Repubblicana, indipendente ».

Signor Churchill sentiamo la necessità d'intenderci se il popolo italiano dovrà affiancare le truppe delle Nazioni Unite nella guerra contro il fasci-nazismo; perseguendo i comuni ideali di Libertà e di Giustizia!